

RESOCONTINO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI**La seduta comincia alle 16.**

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 maggio 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aloisio, Angelini, Bordon, Calzolaio, Cananzi, Carli, D'Amico, Danieli, De Piccoli, Di Nardo, Dini, Fabris, Fassino, Labate, Leccese, Maccanico, Maggi, Melandri, Morgando, Nesi, Nocera, Pagano, Palumbo, Ranieri, Sica, Turco e Armando Veneto sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Annuncio della nomina del ministro
per le politiche comunitarie.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 15 maggio 2000, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente, ho l'onore di informarLa che, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, il

Presidente della Repubblica ha nominato l'onorevole professor Gianni Francesco Mattioli, deputato al Parlamento, ministro senza portafoglio.

firmato: Giuliano Amato »

Comunico altresì che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 19 maggio 2000, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente, ho l'onore di informarLa che, con mio decreto in data odierna, sentito il Consiglio dei ministri, ho conferito all'onorevole professor Gianni Francesco Mattioli l'incarico per le politiche comunitarie.

firmato: Giuliano Amato »

**Trasmissione dal Senato di un disegno di
legge di conversione e sua assegnazione
a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 12 maggio 2000, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla II Commissione permanente (Giustizia):

S. 4575. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 2000, n. 82, recante modificazioni alla disciplina dei termini di custodia cautelare nella fase del giudizio abbreviato » (*approvato dal Senato*) (6989), con il parere della I Commissione.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal

comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Adelaide Aglietta.

PRESIDENTE. Comunico che il 20 maggio 2000 è deceduta l'onorevole Adelaide Aglietta, già membro della Camera dei deputati nella VII, VIII, IX e X legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 16,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Assegnazione di cattedre presso il provveditorato di Bari ai vincitori del concorso per titoli ed esami indetto nel 1990)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Aloi n. 3-03649 (vedi l'*allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GAMBALE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevole Aloi, la questione riguardante i posti di laboratorio di elettronica e reparti di lavorazione (classe di concorso 026C), nella provincia di Bari, da assegnare a ciascuna delle due procedure concorsuali per soli titoli e per titoli ed esami, è in via di definizione nel senso da lei auspicato. Infatti, dopo un approfondito esame della

situazione delle nomine disposte a favore dell'una e dell'altra procedura dal 1989 ad oggi, è stato rilevato che nel caso in ispecie è stato attribuito al concorso per soli titoli il 100 per cento delle disponibilità reperite nell'anno scolastico 1989-1990, pari a 12 posti.

Per ottenere il riequilibrio numerico delle nomine tra le due diverse graduatorie, così come previsto all'articolo 12, comma 3, della legge n. 417 del 1989, al concorso per esami e titoli va attribuito l'equivalente numero di posti (12) di quelli assegnati al concorso per soli titoli.

Poiché la restituzione di soli 6 posti, corrispondenti al 50 per cento della disponibilità reperita nell'anno scolastico 1989-1990, determinerebbe una differenza numerica nettamente sfavorevole al concorso per titoli ed esami, il Ministero ha fornito nel senso suindicato i richiesti chiarimenti al provveditore agli studi di Bari, il quale ha assicurato che provvederà all'integrale restituzione al concorso per esame e titoli dei 6 posti già assegnati al concorso per soli titoli.

Ciò sugli accantonamenti relativi alla classe di concorso in parola che saranno disposti sugli organici di diritto a partire dall'anno scolastico 2000-2001.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloi ha facoltà di replicare.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, prendo atto che il Ministero della pubblica istruzione, sulla base di un'interrogazione che ho presentato in data 25 marzo 1999, ha ritenuto — come giustamente ha detto il sottosegretario — che il provveditorato di Bari stesse operando in maniera tale da violare la norma. Ciò anche perché l'utilizzo della circolare ministeriale n. 299 del 1992, non poteva assolutamente confluire con il decreto-legge n. 357 del 1989 convertito nella legge n. 417 dello stesso anno. Nella gerarchia delle fonti, infatti, la circolare non avrebbe potuto consentire che fosse violata la norma della legge ora citata.

La ringrazio sottosegretario, ma sono passati nove anni e ci rendiamo conto di

cosa tutto ciò possa significare dopo un tale periodo di tempo.

In sostanza, nella logica delle operazioni che si sono susseguite al provveditorato agli studi di Bari si è messo in movimento un meccanismo che ha finito per determinare anche situazioni di violazione di diritti di terzi perché si sono effettuate operazioni strettamente connesse l'una all'altra. Il fatto che il provveditorato di Bari non abbia provveduto per tempo all'attuazione di una norma ha causato una situazione che è venuta ad incidere sugli interessi legittimi e, in modo particolare, sui diritti di tanti e tanti docenti. Le do atto, onorevole sottosegretario, che la sua risposta può rappresentare quasi un punto di riferimento o un deterrente per quei provveditorati che, come quello di Bari, si siano resi responsabili di un inadempimento che pesa nella logica del settore scolastico che necessiterebbe di trasparenza e di senso di responsabilità politica e, perché no, amministrativa.

Mi auguro che il provveditorato di Bari non metta in moto ulteriori farragini burocratiche tali da incidere sulle legittime aspettative e sui sacrosanti diritti di tanti docenti e che, anche in virtù della posizione assunta dal Governo con il suo invito perentorio — e voglio sottolineare questo termine —, esso adempia al rispetto di una norma evitando che per l'avvenire si possano creare situazioni pesanti sotto il profilo dell'immagine, dell'attendibilità e della rispettabilità — voglio usare questi termini pesanti — dell'istituzione medesima (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

(Rilascio del diploma di geometra a seguito dello smarrimento del relativo certificato sostitutivo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-04862 (vedi l'allegato A — *Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GAMBALE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Presidente, in merito al caso prospettato dall'onorevole interrogante si fa preliminarmente presente che fino all'anno scolastico 1992-1993 era previsto che il certificato provvisorio avesse lo stesso valore del diploma originale e che, quindi, dovesse essere rilasciato in un unico esemplare da restituire al momento del rilascio del diploma originale. Di conseguenza, in caso di smarrimento del certificato provvisorio, poteva essere consegnato non il diploma originale, ma un certificato sostitutivo. Con l'ordinanza ministeriale n. 18 del 25 gennaio 1994, articolo 58, previa intesa con il Ministero dell'università, per l'incidenza dell'innovazione sulla procedura dell'immatricolazione alle facoltà universitarie e nell'ottica di uno snellimento degli adempimenti amministrativi a vantaggio degli utenti, le disposizioni concernenti il valore del certificato provvisorio nei termini sopraindicati sono state abrogate, con la conseguenza di poter rilasciare il diploma originale anche in caso di smarrimento del certificato medesimo.

In relazione poi ai singoli casi via via segnalati di impossibilità di restituire il certificato provvisorio rilasciato prima dell'anno scolastico 1993-1994, quindi sotto il regime della normativa precedente, la citata ordinanza n. 18 del 1994 (sono circa una decina di casi), il Ministero della pubblica istruzione ha invitato i provveditorati agli studi e i capi d'istituto a consegnare ugualmente agli interessati il diploma originale. Ciò nella considerazione che la finalità della medesima norma consente di ritenerla applicabile anche ai casi di smarrimento del certificato verificatisi prima del 1993-1994.

In tale contesto, per quanto riguarda il caso specifico del signor Ivo Bettin, il Ministero ha provveduto ad interessare il provveditorato agli studi di Vercelli affinché disponga il rilascio del diploma originale allo stesso signor Bettin. Il provveditore agli studi di Vercelli ha a sua volta interessato il preside dell'Istituto tecnico commerciale per geometri Cavour

di Vercelli perché provveda direttamente a contattare l'interessato ai fini del rilascio del diploma.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. La ringrazio, signor sottosegretario, per la buona notizia che mi ha dato e che riesce a farci un po' riconciliare con la burocrazia e con lo Stato, atteso che per diventare compiutamente Europa non basta evidentemente rispettare i parametri di Maastricht o dare il via, forse un po' euforicamente, alla moneta unica, l'euro, ma occorre diventarlo anche con riferimento a quegli aspetti che avvelenano la vita quotidiana di tutti i cittadini.

Ritengo che quella da lei offertami sia un'interpretazione di buonsenso e che la chiusura del caso alla nostra attenzione, che ha sostanzialmente privato un giovane diplomato della possibilità di dimostrare (è un paradosso) di avere conseguito regolarmente un diploma di scuola media superiore, rappresenti un tentativo da parte dello Stato di operare con quel buonsenso e con quella diligenza del buon padre di famiglia che consente anche ad un parlamentare dell'opposizione di rallegrarsi per un risultato non certo eclatante ma che, a fronte purtroppo di una burocrazia pigra come la nostra, è indubbiamente interessante e significativo. Pertanto, mi dichiaro soddisfatto e ringrazio il Governo per questo intervento.

(Trasferimento del segretario dell'Istituto tecnico per geometri « Carafa » di Mazzarino ad altro istituto di Caltanissetta)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Palumbo n. 3-04934 (vedi l'allegato A — *Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GAMBALE, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ad

avviso del Ministero della pubblica istruzione non sembrano rilevarsi irregolarità nel trasferimento disposto dalla provincia regionale di Caltanissetta del responsabile amministrativo in servizio presso l'Istituto tecnico commerciale per geometri « Carlo Maria Carafa » di Mazzarino all'Istituto tecnico commerciale « Rapisardi » di Caltanissetta ove, secondo quanto precisato al provveditore agli studi di Caltanissetta, un responsabile amministrativo titolare mancava da circa sei anni.

L'amministrazione provinciale di Caltanissetta ha precisato al riguardo che il responsabile amministrativo dell'Istituto tecnico commerciale per geometri di Mazzarino aveva richiesto, già in data 5 maggio 1999, il trasferimento nella sede dell'Istituto commerciale di Caltanissetta che non era stato accolto per imprescindibili esigenze di servizio. L'interessato ha tuttavia sollecitato il trasferimento ribadendo i motivi di famiglia. Nel contempo è intervenuta la legge n. 124 del 25 maggio 1999, che ha previsto il trasferimento del personale amministrativo tecnico e ausiliario dipendente dagli enti locali allo Stato.

In data 23 dicembre 1999 l'amministrazione provinciale, nell'esigenza di dare concreta risposta all'istanza dell'interessato, non individuando nella legge e nelle disposizioni emanate dal Ministero puntuali riferimenti circa il *modus operandi*, ha ritenuto nel caso di specie di richiedere il parere al provveditorato agli studi, il quale, in calce alla medesima richiesta ha risposto che non vi erano ostacoli, specificando che la competenza apparteneva all'amministrazione provinciale. A tale riguardo occorre precisare che l'articolo 8 della legge n. 124 del 1999, nel trasferire allo Stato il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario degli enti locali, ha previsto che il trasferimento in parola avviene gradualmente, secondo tempi e modalità da stabilire con decreto del Ministero della pubblica istruzione, emanato di concerto con i Ministeri dell'interno, del tesoro, bilancio e programmazione economica e della funzione pubblica.

Il decreto in parola, emanato in data 25 luglio 1999, all'articolo 3 ha precisato che gli enti locali dovevano provvedere, fino al termine dell'esercizio finanziario 1999, alla retribuzione ed all'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto regioni-autonomie locali nei confronti del personale di ruolo da trasferire allo Stato. L'articolo 5 del medesimo decreto ha previsto poi che la collocazione nelle aree e nei profili del contratto collettivo nazionale del comparto scuola, corrispondenti a quelli di appartenenza, avvenisse a decorrere dal 1° gennaio 2000, precisando anche che in dette aree, con la medesima decorrenza, dovesse essere collocato anche il personale di ruolo assunto dagli enti locali fino alla data del 31 dicembre 1999 per la copertura dei posti lasciati liberi dal personale che avesse abbandonato il servizio o per la copertura di posti a seguito di procedure di reclutamento indette prima del 25 maggio 1999.

Per quanto su esposto, si rileva che il rapporto del personale di ruolo ATA con gli enti locali fino alla data del 31 dicembre 1999 non era soltanto di natura contabile o stipendiale, ma anche contrattuale. Ciò si rileva pure dalle precisazioni alle quali fa riferimento l'onorevole interrogante, contenute nella circolare n. 245 del 15 ottobre 1999, circolare peraltro recante sintetici chiarimenti circa le problematiche più complesse che detto trasferimento ha fatto emergere, ritenute utili al fine di dare applicazione omogenea alle operazioni nelle varie realtà territoriali, nonché dall'intesa siglata ai sensi dell'articolo 5 del contratto collettivo nazionale di lavoro della scuola con le organizzazioni sindacali, ove al punto 1 si precisa che al personale ATA trasferito dagli enti locali allo Stato si applicano le disposizioni normative e contrattuali di natura giuridica ed economica riferite al contratto collettivo nazionale di lavoro della scuola e al contratto collettivo nazionale integrato a far data dal 1° gennaio 2000.

In merito al caso in questione, l'ufficio scolastico provinciale di Caltanissetta ha

infine precisato che non è stato arrecato alcun danno dal trasferimento in questione e che, anzi, si è sanata una situazione che, sicuramente, avrebbe creato problemi con l'inizio dell'anno scolastico 2000-2001.

PRESIDENTE. L'onorevole Amato, firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE AMATO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, malgrado la sua risposta, penso che la decisione assunta dal provveditorato agli studi di Caltanissetta sia illegittima perché ha impedito a chiunque avesse il titolo per accedere all'istituto tecnico Rapisardi di poter svolgere le mansioni di responsabile amministrativo. Il trasferimento in questione ha violato le norme vigenti in materia di mobilità del personale della scuola e quella prima indicata riguardante il passaggio del personale ATA dagli enti locali allo Stato.

A mio avviso, la provincia ha disposto l'indicato trasferimento tenendo all'oscuro dell'operazione le due scuole interessate, con totale spregio di tutte le norme in materia di autonomia scolastica, garantendosi solo un formale avallo del provveditore.

Nelle ordinanze ministeriali concernenti le operazioni di avvio dell'anno scolastico, da molto tempo viene disposto che il personale della scuola non possa essere messo in mobilità dopo il ventesimo giorno dall'inizio delle lezioni; in ogni caso, l'istituto tecnico commerciale « Mario Rapisardi » non è di nuova istituzione e il segretario oggetto del trasferimento non era soprannumerario nella sede di servizio. A mio avviso, quindi, questo provvedimento è illegittimo e il minimo che potesse fare il provveditorato o l'ente preposto al trasferimento era attendere l'anno successivo e trasferire il segretario fin dal primo giorno dell'anno scolastico; ad attività scolastica iniziata, infatti, è chiaro che si è privata una scuola di un direttore amministrativo che lavorava bene, che conosceva i problemi di quella

scuola e che aveva iniziato il lavoro per quell'anno scolastico, trasferendolo in un altro istituto del quale non conosceva i problemi e dove, ad anno scolastico già avviato, sicuramente non potrà rendere al 100 per cento.

Signor sottosegretario, la ringrazio, ma le manifesto la mia insoddisfazione per la risposta fornita (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Iniziative per potenziare l'insegnamento di una seconda lingua comunitaria nelle scuole medie)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lenti n. 3-05043 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GAMBALE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'introduzione di una seconda lingua straniera nelle scuole di ogni ordine e grado, richiesta dalle famiglie e dagli alunni, è stata da tempo oggetto dell'attenzione dell'amministrazione, anche di più iniziative legislative almeno nelle ultime due o tre legislature.

Già con il decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974, infatti, è stata disciplinata la sperimentazione in tal senso, fornendo così nel tempo una prima e adeguata risposta alle esigenze espresse dall'utenza interessata, mediante i numerosi progetti a indirizzo linguistico. Ad esempio, nel mese di novembre del 1998 sono state realizzate attività formative per oltre 300 formatori, ripartiti tra le quattro lingue francese, inglese, spagnola e tedesca.

Nel mese di gennaio del 1999 sono state avviate le attività di aggiornamento per i docenti coinvolti nell'insegnamento della seconda lingua. Inoltre, con la collaborazione di un nucleo tecnico operativo, l'amministrazione ha messo a disposizione di tutte le scuole medie un documento concernente linee guida volto a fornire suggerimenti, indicazioni, parame-

tri di riferimento per monitorare le attività di apprendimento in rapporto ai risultati conseguiti. Al riguardo, si informa che è stato concluso, in collaborazione con la biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze, il monitoraggio delle iniziative per l'anno scolastico 1998-1999. Risultano così autorizzati 6.700 corsi, così suddivisi: inglese, 3.488; francese, 1.522; tedesco, 1.189; spagnolo, 529. L'accoglienza di tali progetti nell'ambito dell'autonomia didattico organizzativa poi, in forza della legge n. 440 del 1997, che potenzia e migliora l'offerta formativa, ha spronato verso un più diffuso impegno che ha condotto al progetto « Lingue 2000 »; un progetto che innova l'insegnamento-apprendimento delle lingue straniere nelle scuole di ogni ordine e grado e costituisce un importante punto di riferimento nel settore linguistico. Il medesimo progetto prevede inoltre la stretta e non casuale correlazione tra apprendimento e nuove tecnologie dell'informazione che può segnare il salto di qualità nell'apprendimento in generale e nell'apprendimento delle lingue in particolare. Gli allievi avranno la possibilità di acquisire certificazioni di competenze rilasciate da organismi internazionali accreditati, spendibili in Italia e fuori dai confini nazionali, che potranno costituire anche il passaporto per l'iscrizione alle università straniere.

Quanto al fatto che la lingua inglese sembra occupare buona parte dell'orario scolastico riservato alle lingue straniere — in vero riscontrabile sia nella pregressa attività sperimentale sia nell'attuale contesto in regime di autonomia —, ciò è determinato dalla circostanza che tale lingua è di fatto un veicolo necessario per la comunicazione transnazionale e uno strumento indispensabile per l'utilizzo delle tecnologie informatiche e multimediali, onnipresenti ormai in tutti i settori del lavoro e del vivere quotidiano; pertanto si pone come scelta prioritaria anche se non esclusiva.

Ciò premesso, i dati disponibili al 21 febbraio ultimo scorso relativi al monitoraggio anno scolastico 1999-2000 concer-

nenti il progetto « Lingue 2000 » e pervenuti da 70 provveditorati, infine, dimostrano che 16.476 corsi sono stati così suddivisi: francese, 3.190 (ha interessato 50.268 studenti); inglese, 10.608 (ha interessato 186.983 studenti); spagnolo, 922 (ha interessato 16.563 studenti); tedesco, 1.748 (ha interessato 26.899 studenti).

PRESIDENTE. L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare.

MARIA LENTI. Ringrazio il sottosegretario Gambale per la sua risposta che è stata particolarmente circostanziata e ricca di dati.

Non vorrei ripetere quanto contenuto nella mia interrogazione, ma precisare soltanto che essa è stata dettata, in verità, dal fatto di essermi interessata assieme ad altri della questione della scomparsa delle lingue francese, tedesca e spagnola in molte scuole medie. Mi vorrei soffermare in particolare sulla scomparsa della lingua francese che è tanta parte della nostra cultura, anche per garantire il posto di lavoro a tanti insegnanti. Non è vero, poi, che gli insegnanti possano riciclarsi da una lingua all'altra, perché è necessaria una specializzazione, una abilitazione che « surclassa » qualsiasi laurea. Molti insegnanti di francese, di tedesco e alcuni insegnanti di spagnolo sono senza posto di lavoro e altri, in previsione, potranno venire espulsi dalla scuola perché, se le lingue francese, tedesca o spagnola non vengono scelte nelle scuole medie, ovviamente non saranno scelte nelle scuole superiori che non siano ad indirizzo linguistico e vi sarà una diminuzione dello studio di queste lingue anche all'università.

Naturalmente, prendo atto delle buone intenzioni manifestate e delle cifre che sono state fornite e non sono ferma su quello che diceva Alfieri nel settecento, nel suo secolo infrancesato, perché per me questo non è un secolo ingleizzato. So benissimo che la lingua inglese è il veicolo di tante conoscenze e di tanto lavoro di oggi, però credo che il Ministero debba compiere uno sforzo in più anche per far

approvare il disegno di legge già approvato dalla Camera sulla seconda lingua obbligatoria nella scuola media, ora scuola di base.

Infatti, signor sottosegretario, se la Presidenza del Consiglio continua a fare spot pubblicitari in televisione sul computer e sull'inglese che aprono le porte del mondo, sfido chiunque a scegliere, magari per amore, una lingua molto bella come il tedesco o il francese o lo spagnolo. Sfido i ragazzi e le ragazze che si apprestano a frequentare la scuola media, futura scuola di base, a scegliere queste lingue.

Dunque, chiedo al Ministero della pubblica istruzione un impegno assolutamente diverso perché tutto venga valorizzato tenendo conto dei tempi, affinché nulla scompaia e soprattutto non scompaiano i posti di lavoro.

(Accesso dei docenti laureati in discipline scientifico-matematiche nelle scuole secondarie)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Lenti n. 3-05221 (vedi l'allegato A — *Interpellanze e interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GAMBALE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, come è noto anche all'onorevole interrogante, con il decreto ministeriale n. 354 del 1998, in applicazione di quanto previsto dall'articolo 40, comma 10, della legge n. 449 del 1997, si è proceduto ad aggregare in più ampi ambiti disciplinari le classi di concorso a cattedra e a posti di insegnamento tecnico-pratico nelle scuole secondarie che presentavano elementi di affinità sia per titoli di accesso, sia per gli insegnamenti in esse comprese.

Per le discipline scientifiche, è stato creato l'ambito 8 in cui sono incluse tre classi di concorso: 47A (matematica), 38A (fisica) e 49A (matematica e fisica).

Non si è ritenuto, su conforme parere dei competenti ispettori tecnici, nonché

sulla base dell'avviso espresso al riguardo dal consiglio universitario nazionale, che, come è noto, è l'organo consultivo del Ministero dell'università, di inserire in tale ambito anche la classe di concorso 59A (scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali nella scuola media), in quanto, data la peculiarità di tale classe di concorso in cui sono presenti congiuntamente insegnamenti di matematica e di scienze naturali, i titoli di accesso non sono omogenei con quelli previsti per l'ambito 8.

Analogamente, non si è ritenuta praticabile l'aggregazione tra la classe di concorso 59A e la classe di concorso 60A che riguarda scienze naturali, chimica, geografia e microbiologia, considerati i differenti titoli di accesso.

Si fa presente, comunque, che la normativa concernente l'ordinamento delle classi di concorso subirà sicuramente una revisione in quanto la riorganizzazione dei curricoli della scuola di base secondaria, secondo le previsioni di cui alla legge quadro in materia di riordino dei cicli di istruzione, comporterà la creazione di nuove e più ampie aree disciplinari.

PRESIDENTE. L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare.

MARIA LENTI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Gambale per la risposta che mi soddisfa in parte, anche se in misura relativa, per quanto attiene alla parte finale della stessa, nella quale sono espresse le buone intenzioni del Governo e il proposito di rivedere tutta la normativa. Naturalmente mi aspetto che sia così, sottosegretario Gambale; per la verità, sia in Commissione cultura sia in questa sede, ho sempre sentito molte buone intenzioni e non credo che il Governo, di proposito, prometta e poi non mantenga. Pur prendendo atto delle difficoltà esistenti, non si può pensare che tutto possa essere semplicemente enunciato e poi non realizzato.

Cosa è successo a questa classe di concorso e agli insegnanti di matematica, scienze e altre materie? Alcuni sono passati automaticamente alle scuole medie

superiori, altri invece, sono rimasti alle scuole medie inferiori. Ritengo si sia trattato di un grande pasticcio perché, se è vero che c'è abilitazione e abilitazione, competenza e competenza, laurea e laurea, credo che, giustamente, gli insegnanti della suddetta classe di concorso si siano sentiti penalizzati. Una parte del corpo docente, infatti, ha potuto accedere alle superiori, un'altra no. Signor sottosegretario, lei capisce che, in un ambito quale quello della scuola, dove tutti hanno lauree, competenze e abilitazioni, un trattamento impari, che differenzia le posizioni degli insegnanti, non solo non è accolto favorevolmente, ma addirittura può mettere gli uni contro gli altri. Non abbiamo bisogno di tutto ciò nel settore della scuola, né umanamente né sindacalmente; occorre difendere i diritti evitando le disparità e il trattamento impari del corpo insegnante.

D'altronde, tale posizione non è solo la mia perché anche la CGIL scuola ed altri sindacati hanno sollevato la questione. Prendo per buono l'impegno a rivedere la situazione annunciato oggi pomeriggio dal Governo e dal sottosegretario Gambale. Mi auguro che ciò si realizzi.

(Irregolarità nello svolgimento delle elezioni amministrative svolte a Roma nel novembre del 1997)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Scajola n. 2-01213 e Taradash n. 2-01271 e alle interrogazioni Savarese n. 3-01731 e Giannattasio n. 3-02514 (vedi l'allegato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Giannattasio ha facoltà di illustrare l'interpellanza Scajola n. 2-01213 di cui è cofirmatario.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, ci riferiamo a fatti avvenuti ben tre anni fa, in occasione dello svolgimento delle elezioni comunali di Roma. Sono

state fatte denunce al TAR e ci si è chiesti, come risulta dalle interpellanze presentate, se il Governo fosse a conoscenza dei suddetti fatti e quali provvedimenti intendesse assumere di fronte al verificarsi degli stessi; inoltre, aggiungevamo anche altri particolari. Mi chiedo se, di fronte a certi comportamenti da parte dei presidenti dei seggi, non sia il caso che il Governo riveda la normativa e compia degli accertamenti prima di affidare incarichi di alta responsabilità oppure avvii corsi di formazione. Il presidente di seggio, infatti, risponde delle operazioni attraverso le quali viene espresso il voto dei cittadini. Quando si leggono le norme sulla composizione dei seggi, ci si trova di fronte ad un bellissimo elenco di requisiti che le persone incaricate dovrebbero avere per svolgere tale funzione, ma poi, quando ci rechiamo al seggio, vediamo che il presidente dello stesso, spesso, non corrisponde ai suddetti requisiti.

Per questa ragione avevamo chiesto al Governo cosa intendesse fare di fronte al ricorso presentato al TAR, quali provvedimenti intendesse adottare di fronte alle manchevolezze messe in evidenza e al fine di garantire un efficace servizio alla presidenza dei seggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01271.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, si tratta di un'interpellanza che potremmo definire «di antiquariato». Ringrazio il sottosegretario che ha avuto la bontà di venire a riferire, ma, quando si presenta un'interpellanza su un problema di brogli elettorali il 13 luglio 1998, nel mio caso — altre sono state presentate addirittura prima —, con riferimento a fatti che risalgono al novembre 1997, sarebbe auspicabile — dico così perché oggi sono buono — che il Governo desse una risposta più sollecita.

Vorrei che il sottosegretario riferisse sui dati precisi che sono stati forniti. In occasione delle elezioni svolte a Roma il 16 novembre 1997, vinte da Francesco

Rutelli, vennero rilevate da alcuni candidati delle irregolarità, tant'è che venne costituito un comitato, che giustamente prese il nome di «comitato per la difesa della sovranità popolare», che presentò un ricorso al tribunale amministrativo del Lazio.

Il presidente dell'ufficio elettorale centrale, Michele Trantino, confermò la denuncia, riferendo che i dati riportati sui verbali di circa cento sezioni non risultavano pienamente attendibili, in particolare per quanto riguarda i voti di preferenza; successivamente, come ha detto il collega Giannattasio, informò anche sul problema dei presidenti e degli altri componenti dei seggi elettorali che, nella generalità dei casi — e non in casi eccezionali —, si erano rivelati del tutto inadeguati. In particolare, per 432 sezioni su circa 1.584 — quindi, un numero percentualmente molto alto — erano state denunciate irregolarità rilevanti commesse sui verbali, fra cui correzioni illegali, uso del bianchetto, incongruenza o assenza dei dati totali.

L'ufficio centrale, invece di procedere all'annullamento di tali risultati, aveva cercato di reperirli in qualche documento non ufficiale. In particolare, una sezione aveva vinto l'oscar delle irregolarità, perché i voti che erano scomparsi dai verbali erano stati poi forniti a voce, sulla base di una documentazione reperita all'ufficio centrale. Inoltre, per 21 sezioni l'ufficio centrale stesso dichiarava che non era stato possibile appurare in maniera certa i risultati elettorali.

Tutto ciò non accadeva a Timbuktu, ma a Roma, capitale del nostro paese, nell'anno di grazia 1997. Devo dire che forse da allora la situazione non è migliorata, visto che la denuncia del rischio di brogli elettorali è stata più volte ripetuta da parti diverse dello schieramento politico, tant'è che oggi in questo paese non siamo in grado di assicurare la regolarità del momento supremo dell'espressione della democrazia, cioè il momento elettorale.

Mi aspetto dal Governo una risposta che non sia soltanto formalmente rassicurante, ma che ci dica che cosa è stato

fatto per ovviare alle avventure che sono state descritte e per evitare che esse si possano ripetere in futuro.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di replicare.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, colleghi deputati, rispondo alle interpellanze ed alle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna, con le quali gli onorevoli Giannattasio, Taradash, Scajola e Savarese hanno chiesto alcuni chiarimenti sui risultati delle operazioni di scrutinio delle elezioni amministrative di Roma del 16 novembre 1997.

Sulla questione si è già ampiamente riferito presso il Senato della Repubblica in relazione a specifici atti di sindacato ispettivo. Richiamo, quindi, il contenuto della relazione a suo tempo illustrata in Parlamento, con gli aggiornamenti resi necessari dal tempo trascorso e dagli accertamenti nel frattempo eseguiti.

Il Governo aveva già dato la propria disponibilità a rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni odiene fin dalla seduta del 16 febbraio scorso; tuttavia, per concomitanti impegni parlamentari, lo svolgimento di tali atti è stato di volta in volta rinvia-

to. Il vigente sistema normativo attribuisce, come è noto, al Ministero dell'interno il compito di garantire lo svolgimento delle consultazioni elettorali, ma non quello di procedere per via amministrativa alla modifica dei risultati elettorali, con la rettifica dei dati che dovessero risultare errati. Tale compito compete esclusivamente all'autorità giudiziaria.

Per la correzione di errori, inesattezze e incongruenze varie nei verbali delle sezioni, unico rimedio previsto dalla vigente normativa è quello del ricorso all'autorità giudiziaria competente, che la legge individua nel giudice amministrativo, ove le irregolarità riscontrate costituiscano vizi di legittimità del procedimento, o nel giudice ordinario, nel caso di irregolarità relative a diritti soggettivi perfetti.

Fatta questa premessa, rispondo ai quesiti formulati sulla base degli elementi informativi acquisiti presso il comune di Roma dalla prefettura e degli accertamenti disposti tramite il Ministero della giustizia.

In occasione delle elezioni del 16 novembre 1997 si sono effettivamente riscontrate delle irregolarità, tanto che il prefetto di Roma il 5 dicembre 1997, a seguito della conclusione delle operazioni di proclamazione degli eletti al consiglio comunale, chiedeva al sindaco di valutare l'esigenza di segnalare al presidente della corte d'appello i nominativi dei presidenti di seggio che risultavano aver commesso errori o inadempienze.

Il 20 luglio 1998 il comune di Roma comunicava al presidente della corte d'appello 70 nominativi di presidenti di seggio responsabili di aver compilato i verbali nelle operazioni elettorali, depositati presso la segreteria generale, in modo inesatto, incompleto o in bianco. In circa 70 verbali infatti è risultato possibile il computo dei voti di lista o di preferenza solo ricorrendo ad altri atti del seggio elettorale; in tutti gli altri casi, invece, la maggior parte delle irregolarità o degli errori ha reso possibile accettare il voto espresso dall'elettore.

In considerazione delle irregolarità verificate nelle operazioni elettorali, la prefettura di Roma ha chiesto alla corte d'appello di provvedere agli adempimenti previsti dalla legge 21 maggio 1990 che disciplina, tra l'altro, i casi di cancellazione dall'albo, istituito presso la corte d'appello, delle persone ritenute non idonee all'ufficio di presidenza del seggio elettorale. Tra i motivi indicati dall'articolo 1, comma 4, della legge, vi sono quelli di aver presieduto i seggi le cui operazioni sono state annullate con decisione del giudice amministrativo, anche non definitiva; di essersi resi responsabili di gravi inadempienze accertate e segnalate dai presidenti degli uffici immediatamente sovraordinati agli uffici elettorali di sezione.

Con nota n. 27546 del 25 settembre 1998, il presidente della corte d'appello di Roma ha comunicato al prefetto di Roma

la decisione di non procedere, in occasione delle elezioni provinciali e amministrative del 27 novembre 1998, alla nomina di quei presidenti di seggio che avevano dato luogo a rilievi.

Le irregolarità lamentate dagli interpellanti e interroganti nelle operazioni di scrutinio hanno formato oggetto di tre distinti ricorsi elettorali, dichiarati ammissibili dal TAR del Lazio e per i quali lo stesso giudice amministrativo ha disposto, con apposita ordinanza, la verificazione delle operazioni elettorali da parte della prefettura di Roma.

I ricorsi elettorali sono stati tutti respinti dal TAR. In particolare, il ricorso elettorale n. 16570 del 1998, proposto da Bernardini Rita, respinto dal TAR del Lazio, sezione II-*bis*, con sentenza n. 2040 del 21 ottobre 1999; il ricorso elettorale n. 17199 del 1997, proposto da Ciani Fabio, respinto dal TAR del Lazio, sezione II-*bis*, con sentenza n. 553 del 21 gennaio 1999; il ricorso elettorale n. 17355 del 1997, proposto da Magnolfi Romano ed altri (Celi, Angelini, Bechelli e Torre), rigettato dal TAR del Lazio con sentenza n. 354 del 14 gennaio 1999.

Avverso la citata sentenza è stato interposto appello al Consiglio di Stato che, con sentenza interlocutoria n. 2670 del 1º febbraio 2000, pervenuta in data 20 maggio a questo Ministero, ha ordinato al comune di Roma il deposito, presso la V sezione del predetto consesso, del verbale relativo alle operazioni elettorali per il rinnovo del consiglio comunale di Roma svoltesi il 16 novembre 1998, nonché del verbale delle operazioni di verifica effettuate dalla prefettura di Roma a seguito della sentenza del TAR del Lazio, sezione II-*bis*, dell'11 giugno 1998, n. 1136.

Invero, i vizi attinenti alla regolarità del procedimento elettorale (irregolarità o carenza di verbalizzazione, omessa indicazione dei voti di lista, discordanza tra numero dei votanti e numero dei voti attribuiti alle liste) ed altre varie censure, lamentate nei ricorsi stessi, sono stati ritenuti dal giudice amministrativo irrilevanti ai fini dell'attribuzione dei voti di preferenza a favore dei ricorrenti nonché

per la validità complessiva delle operazioni elettorali. Per quanto riguarda, invece, l'elezione dei consigli circoscrizionali del 16 novembre 1997, sono stati proposti complessivamente 25 ricorsi per l'annullamento o la correzione dei risultati. Di essi 17 ricorsi sono stati dichiarati inammissibili, uno è stato respinto e per tre è stata rigettata l'istanza di sospensione; infine, tre ricorsi sono stati accolti.

Per quanto riguarda, in particolare, la IV circoscrizione, il ricorso per l'annullamento delle operazioni elettorali relative alle sezioni nn. 157, 180, 530 e 533, è stato accolto il 3 febbraio scorso, dal TAR del Lazio, con sentenza n. 1118. Tuttavia, con ordinanza del successivo 11 aprile, il Consiglio di Stato ha sospeso l'esecuzione della sentenza in accoglimento di un ricorso presentato dal comune di Roma in attesa della decisione di merito. Di conseguenza, sono stati sospesi i comizi elettorali per il rinnovo del consiglio circo-
scrizionale limitatamente a tali sezioni, già convocati per il 30 aprile.

Dall'esame della relazione e della documentazione inviate al presidente della corte d'appello di Roma dal presidente del competente ufficio centrale elettorale non sono emersi elementi di rilievo disciplinare a carico di magistrati.

Risponde al vero che un certo numero di dipendenti del comune di Roma è stato distaccato presso l'ufficio centrale di via Induno. Ciò è avvenuto su esplicita richiesta del tribunale di Roma e gli stessi dipendenti comunali hanno provveduto a svolgere le operazioni loro attribuite dall'ufficio di presidenza alle dirette dipendenze dei magistrati e cancellieri componenti l'ufficio centrale, così come, peraltro, è avvenuto in occasione di tutte le precedenti elezioni amministrative.

Su tale aspetto sono necessarie alcune precisazioni. Il comune di Roma ha, attualmente, 3.878 sezioni elettorali ed è facile immaginare, quindi, ciò che avverrebbe qualora l'ufficio centrale elettorale non potesse contare sulla collaborazione — non prevista, peraltro, dalla legge — di personale fornito dal comune.

Quanto, infine, alle iniziative ed ai provvedimenti invocati dall'interpellante e dagli interroganti per evitare il ripetersi di anomalie in occasione dello svolgimento delle operazioni di scrutinio, il Governo non può che condividere l'esigenza di migliorare il procedimento elettorale nel suo complesso. Tuttavia, occorre prendere atto che gli istituti disciplinati dalla legislazione vigente non rendono possibile quella rigorosa selezione che sarebbe, invece, necessaria per aspiranti alla nomina di presidente di seggio. Infatti, a norma dell'articolo 1, comma 3, della legge n. 53 del 1990 (che subordina l'iscrizione all'albo al possesso del titolo di studio non inferiore al diploma di istruzione secondaria di secondo grado), la legittimazione a conseguire la nomina stessa è attribuita a tutti i cittadini iscritti all'albo, con la sola esclusione dei casi di inettitudine specificata e provata.

Per superare tali inconvenienti sarebbe opportuno prevedere, in via legislativa, qualche correttivo come quello di riservare, ad esempio, gli uffici di presidente e di componenti di seggio a persone qualificate: i primi, in virtù dell'appartenenza a determinati settori professionali (ordine giudiziario, avvocatura, notariato, dirigenti di amministrazioni pubbliche), i secondi sulla base di elementi obiettivi che denotino il possesso di esperienza o di attitudine alla raccolta, al computo e alla registrazione dei dati.

È, inoltre, in corso di esame presso il Ministero dell'interno un'iniziativa che si propone di ripristinare, almeno in parte, il numero delle sezioni elettorali sopprese per favorire la diminuzione del numero degli iscritti nelle singole sezioni elettorali e rendere più agevole, in definitiva, le operazioni di scrutinio.

Per quanto riguarda, infine, l'elezione dei consigli circoscrizionali, l'adozione delle norme che ne regolano il procedimento e l'organizzazione tecnica spettano in via esclusiva al comune di Roma che, con deliberazione n. 172 del 1° settembre 1997, ha adottato il regolamento di attuazione dello statuto comunale. Con tale atto, approvato con deliberazione consi-

liare n. 316 del 26 settembre 1991, sono state puntualmente disciplinate tutte le operazioni connesse alle consultazioni circoscrizionali ed il relativo sistema elettorale. In particolare, l'articolo 10 stabilisce che l'ufficio centrale, costituito a norma dell'articolo 22-bis, comma 10 dello statuto, deve provvedere a determinare la cifra elettorale di ciascuna lista o gruppo di liste, a procedere al riparto dei seggi ed alle conseguenti proclamazioni secondo le modalità ivi espressamente stabilite.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannattasio ha facoltà di replicare per l'interpellanza Scajola n. 2-01213, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-02514.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per l'interno per la risposta molto analitica che ci ha fornito, però devo esprimere anche la mia sensazione di trovarmi di fronte — non voglio personificare quello che dico, per carità —, per così dire, ad un reo confesso. Praticamente, infatti, abbiamo ascoltato un'ammissione di colpa da parte di questa struttura che comprende sia il Ministero, quindi l'esecutivo, sia il Parlamento, quindi il legislativo, sia l'attività giudiziaria. C'è, insomma, uno scaricabarile da una parte all'altra: io come Ministero non posso fare questo, deve farlo il procuratore — quindi viene chiamata in causa l'autorità giudiziaria —, ma nello stesso tempo la legge andrebbe cambiata, quindi viene responsabilizzato il Parlamento. Ma qui stiamo parlando di cose avvenute nel novembre 1997! L'attività di controllo da parte del Parlamento è iniziata nel 1998 e ora siamo al 22 maggio 2000 e sappiamo che l'altro ieri il Consiglio di Stato ha praticamente bloccato una certa decisione. Allora, a questo punto bisogna che ci mettiamo tutti una mano sulla coscienza, perché se vogliamo che i risultati elettorali siano coerenti con la libera espressione di volontà dell'elettore dobbiamo studiare sistemi che assicurino la reale registrazione del voto del singolo e che garanti-

scano l'elettorato, gli eletti e l'amministrazione.

Soprattutto, poi, se ci troviamo di fronte ad incapacità ed incompetenze, dobbiamo studiare un sistema di preparazione, di addestramento di questa gente. Non dico che voglio istituire dei corsi o degli esami per garantire che il presidente di seggio sappia svolgere questa funzione, oppure incaricare degli ispettori di andare in giro a controllare come si comportano i presidenti di seggio, ma si arriva al ridicolo che addirittura — e questo fatto è stato citato in uno dei ricorsi — una sezione ha presentato un verbale in bianco e si è scoperto che la presidente, anziché presiedere il seggio, ha messo al posto suo il marito e poi è andata lì ricordandosi a memoria i voti. Insomma, qui arriviamo ad episodi kafkiani! Come diceva il collega Taradash, siamo a Roma, non a Timbuktu, eppure si tratta di elezioni svoltesi nel novembre 1997 e nel 2000 stiamo ancora qui a discuterne.

Auspico che presto possa intervenire una modifica delle norme in questione, d'intesa tra tutti i poteri, esecutivo, legislativo ed anche giudiziario: è necessario, infatti, che anche quest'ultimo faccia la sua parte con una certa celerità.

Le dico sinceramente, signor sottosegretario, che la ringrazio per la fatica che ha fatto, perché la sua è stata veramente una relazione molto analitica, ma non mi ritengo soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01271.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, ringrazio anch'io il sottosegretario, ma come spesso mi capita non posso dichiararmi né soddisfatto né insoddisfatto, bensì attonito. Basta un dato a giustificare la mia asserzione: lei ci ha detto che la decisione del Consiglio di Stato che mantiene in piedi uno dei ricorsi — e siamo già alla fine della legislatura romana — è stata presa il 1º febbraio 2000 ed è stata comunicata al Governo il 20 maggio, cioè l'altro ieri.

Ebbene, se una decisione del Consiglio di Stato impiega tutto il mese di febbraio, tutto il mese di marzo, tutto il mese di aprile e venti giorni di maggio per giungere al Governo, si può ben dire che ogni speranza di cambiare le cose, se non è perduta, è certamente molto fievole.

Comunque, come parlamentare, raccolgo l'invito che viene dal Governo: ritengo anch'io che la legge che prevede una selezione « non selettiva » dei presidenti di seggio debba essere assolutamente modificata. Non può bastare saper leggere e scrivere, né avere un diploma, che non si nega a nessuno: deve essere richiesta anche qualche competenza specifica e qualche responsabilità specifica. Mi pare di capire, infatti, che nonostante le irregolarità e gli errori tutto è passato in cavalleria, cioè nessuno ha ricevuto non dico un richiamo, ma nessuna forma di sanzione, tranne quella, in qualche caso, di non poter essere presidente di seggio delle elezioni successive. Il momento elettorale è un momento della vita civile di un paese laicamente sacro ed è per questo che dobbiamo avere la certezza che chi officia il rito elettorale sia in grado di conoscerne le procedure. Questa certezza riguarda senz'altro il Parlamento, ma anche e soprattutto il Governo, il quale deve assicurarla per garantire i cittadini.

Pertanto, per quanto mi riguarda, mi farò parte diligente per cercare di modificare la normativa, ma ritengo sia necessario che anche da parte del Governo si dia un impulso in questa direzione, perché lei sa bene che i cassetti del Parlamento sono pieni di proposte di legge ormai dimenticate.

Nel riaffermare che non vi è alcuna possibilità che eventuali irregolarità vengano sanate, perché se anche il Consiglio di Stato dovesse dare ragione ai ricorrenti non ci sarà più il tempo per un loro insediamento, prendo atto della situazione e mi affido all'operosità e alla nota efficienza del Parlamento.

PIETRO GIANNATTASIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIETRO GIANNATTASIO. Solo per dire, come ex ufficiale di cavalleria, che in cavalleria le cose vanno meglio.

PRESIDENTE. Non è possibile replicare ulteriormente, onorevole Giannattasio. La prego.

L'onorevole Savarese ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01731.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario, ma non posso dichiararmi soddisfatto per la sua risposta.

Il sottosegretario ha riferito una serie di dati, concetti e sentenze del TAR che già conosciamo. Ho presentato questa interrogazione nel novembre 1997: siamo al maggio 2000. Mi sembra che il Governo non avrebbe dovuto rispondere dopo tre anni su una questione di tale gravità. Inoltre, il vizio continua. Alle recenti elezioni regionali il risultato della città di Roma è arrivato per ultimo rispetto a quelli di tutta Italia: le trasmissioni televisive non riuscivano a dare il risultato di Roma, perché dai seggi non arrivava il risultato elettorale. Il presidente Storace è stato proclamato presidente della regione circa un mese dopo il 16 aprile.

Signor sottosegretario, lei conosce bene il Lazio e a Roma si dice che via Induno assomiglia a Kan el Khalili, il *suk* de Il Cairo. Anche qualche anno fa tra gli addetti ai lavori si diceva che poi nell'ufficio di via Induno le cose si aggiustano. Siamo seri: queste sono cose che vengono dette nel mondo politico romano. Si diventa consiglieri, ma si apprende dal quotidiano che non lo si è più: evidentemente c'è qualcosa che non funziona nella scelta dei presidenti di seggio oppure nel meccanismo di controllo della prefettura di Roma. Non è possibile che i risultati elettorali della capitale d'Italia giungano con tempi da India o Algeria; non è possibile che in Lombardia o in Calabria i seggi elettorali comunichino i risultati dopo due ore, mentre a Roma no.

Chiedo al Governo di svolgere un'indagine approfondita sui motivi di un

disservizio o un malcostume criticabile in tutta Italia, ma che ha il suo fulcro nella città di Roma.

(Misure per contrastare fenomeni di criminalità ad Arezzo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Brunetti n. 2-02156 (vedi l'allegato A — *Interpellanze e interrogazioni sezione 7*).

L'onorevole Pistone, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza di cui sono una delle firmatarie intende porre l'attenzione sulla provincia di Arezzo che, negli ultimi tempi, è teatro di un acceso dibattito sul presunto aumento di criminalità che si sta registrando.

I numerosissimi articoli pubblicati quasi quotidianamente dai quotidiani locali — *La Nazione* e il *Corriere di Arezzo* — ci fanno capire molto bene l'ampiezza assunta da questa discussione nella società aretina, ormai coinvolta ampiamente. Sicurezza, ordine pubblico, lotta alla criminalità sono per Arezzo temi importanti e prioritari, sui quali vi è una particolare attenzione da parte di tutte le assise pubbliche, soprattutto oggi alla luce degli ultimi eventi che hanno visto e continuano a vedere un crescendo di proteste e di reclami verso quelle istituzioni pubbliche che, ad avviso di molti cittadini, non rispondono adeguatamente e tempestivamente ai bisogni ed alle esigenze che vengono avanzate.

Ritengo che lo Stato, in tutto questo, debba dare delle risposte concrete ed immediate che consentano a questo territorio di non finire in mano a quelle strumentali, indeterminate, cicliche polemiche che poco hanno a che fare con le garanzie dei cittadini e che servono solo ad aggravare un fenomeno più del dovuto. Questo assume ancora più importanza se consideriamo anche le dichiarazioni, mai smentite o corrette, rilasciate alla stampa da parte del questore di Arezzo della

Polizia di Stato, dottor Puglisi, sul rischio reale e persistente di infiltrazione mafiosa. Questo ci ha indotto, per un dovere di chiarezza nei confronti dei cittadini, a chiedere alla Commissione parlamentare antimafia un'audizione del suddetto questore, per capire ed individuare i modelli preventivi. Resta comunque fermo che, se oggi non vi sono stati episodi mafiosi particolarmente rilevanti e se il territorio aretino è stato ancora preservato da parte di quella aggressione multiforme, ciò è avvenuto grazie soprattutto all'opera della prefettura e delle forze dell'ordine che congiuntamente hanno consentito questo attraverso un lavoro encomiabile, professionale e all'altezza dei mutamenti in corso.

Ciò però non ci può consentire di abbassare la guardia rispetto al problema perché il lavoro che deve essere svolto deve concentrarsi non sulle probabili o possibili conseguenze ma sulle cause per evitare che l'effetto paventato si generi, per questo crediamo che occorra andare al più presto verso un monitoraggio ed un controllo conoscitivo di tutta la struttura socio-economica e amministrativa della provincia che può essere utile alla definizione di strategie di tipo preventivo e repressivo che consentano ad Arezzo di rimanere sempre territorio immune dal crimine organizzato.

La nostra intenzione è quella di capire cosa vi sia in questa città, di capire come mai sorgano spontaneamente questi comitati di cittadini di notevoli dimensioni, che reclamano maggiore sicurezza, di capire perché vi siano assemblee affollate in cui si condannano le istituzioni, ma soprattutto di cercare di contribuire affinché vengano date da parte dello Stato delle risposte serie e concrete a quei cittadini che hanno posto un problema davvero serio: quello della sicurezza.

Arezzo, considerata la dimensione del suo territorio, pur suddiviso in numerose frazioni, può essere seguita con più facilità da parte delle forze dell'ordine e delle istituzioni pubbliche deputate alla sicurezza del cittadino; poiché dobbiamo investire di più sulla prevenzione, diver-

rebbe indispensabile, nella definizione di un quadro di insieme volto a rendere Arezzo sempre più impermeabile ai fenomeni criminali comuni ed organizzati, verificare se le risorse che sono state destinate a questo compito siano compatibili e sufficienti con l'ampiezza e la complessità del territorio. Sappiamo, inoltre, che forse le risorse sono carenti in tutta Italia e non solamente ad Arezzo. Mi riferisco in particolare alla questura di Arezzo, che da tempo soffre di una carenza di organico e di una scarsità di mezzi, come del resto gli stessi organi della Polizia di Stato hanno più volte pubblicamente denunciato. Questo fa sì che talvolta non vi siano una completa copertura del territorio ed una sufficiente tempestività nell'intervento, come invece dovrebbe avvenire. Il lavoro che quotidianamente svolgono la prefettura e le forze dell'ordine rappresenta per Arezzo un patrimonio di inestimabile valore, come dimostrano i risultati conseguiti. Ma questo non basta perché occorre potenziare e valorizzare maggiormente tutte quelle risorse rappresentate da quegli uomini e donne impegnati in quel prezioso lavoro per la tutela del cittadino e « l'agibilità » delle istituzioni democratiche.

Il Governo deve mostrarsi attento a queste situazioni che spesso, a causa di un minimalismo culturale e di un perbenismo che esiste tra i rapporti interpersonali, non vengono considerate come dovrebbero; per questo motivo si innescano tutte quelle strumentalizzazioni che fanno assumere al problema una macroscopicità eccessiva.

Signor sottosegretario, credo che occorra dare delle risposte immediate a questa provincia, partendo prima di tutto dall'adeguamento delle risorse oggi in uso presso la questura, fino ad arrivare alla realizzazione di un piano preventivo e completo in grado di prevenire qualsiasi insorgenza di sintomi di criminalità organizzati.

Una risposta positiva e lungimirante servirà anche a porre fine a quelle critiche inutili e dannose sollevate da alcuni esponenti politici con rilevanti cariche

istituzionali nei confronti della prefettura e del prefetto che, fino ad oggi, hanno lavorato con sensibilità e professionalità.

Occorre recuperare una solida cultura della legalità attraverso un impegno congiunto per il rafforzamento di quel patto fiduciario esistente tra cittadini e istituzioni; occorre andare più a fondo, a partire dal versante della battaglia culturale, per porre fine anche a quell'inutile e stupida logica che associa la delinquenza all'immigrazione nel suo complesso. Non è giusto che questo accada soprattutto nei confronti di quegli immigrati che sono giunti in Italia secondo le regole e che adesso svolgono un lavoro nel rispetto delle leggi e della comunità in cui vivono.

Serve davvero un segnale forte, signor sottosegretario, che riporti il primato della ragione rispetto a chi oggi ad Arezzo vuole approfittare di questa situazione per edificare una città militarizzata tendente a sfruttare la parte materiale dell'immigrazione senza però ammetterla culturalmente e socialmente alla democrazia.

Mi auguro che la sua risposta proceda verso questa direzione e in anticipo la ringrazio per quanto vorrà dirmi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, con l'interpellanza odierna, gli onorevoli Brunetti, Pistone e altri parlamentari, prendendo spunto da un'intervista rilasciata dal questore di Arezzo, richiamano innanzi tutto l'attenzione del Governo sui rischi di infiltrazione mafiosa in quella città sollecitando iniziative volte a contrastare questo fenomeno; gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere le misure che si intendono adottare per contrastare più efficacemente la delinquenza comune che genera un'evidente insicurezza tra i cittadini e sfiducia nelle istituzioni.

Partiamo dagli elementi di fatto. Il 25 novembre 1999, la squadra mobile di Arezzo, in collaborazione con quella di Avellino, ha proceduto all'arresto per il

reato di associazione di stampo mafioso di due persone residenti ad Arezzo; l'arresto veniva disposto dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Napoli a seguito di indagini coordinate dalla direzione distrettuale antimafia della stessa città e svolte in collaborazione con le questure di Avellino e di Arezzo; si tratta di indagini svolte nei confronti del clan camorristico Bove-De Paola operante in Campania.

Nel corso dell'operazione venivano eseguite ad Arezzo sette perquisizioni domiciliari che portavano al sequestro di una pistola a forma di penna, di ottanta milioni di lire in contanti nonché di assegni vari e di libretti al portatore per un ammontare di circa duecento milioni di lire. In seguito agli arresti il questore di Arezzo, nel corso dell'intervista richiamata dai colleghi interpellanti, sottolineava il rischio che l'economia aretina — un'economia florida — potesse essere al centro dell'attenzione di organizzazioni criminali interessate al riciclaggio di proventi di attività illecite. Arezzo e la sua provincia costituiscono, infatti, un centro di prelievo dell'attività di lavorazione dell'oro dove operano circa 1.400 aziende, molte delle quali di piccole e medie dimensioni. Questo segmento di imprese, oltre a costituire una parte cospicua della ricchezza del territorio, rappresenta ovviamente un importante polo di attrazione per le attività criminali. Consapevoli di ciò, le forze di polizia svolgono una costante opera di controllo e di monitoraggio delle situazioni suscettibili di attenzione. In particolare, svolgono un controllo con riferimento ad alcuni nuclei familiari per lo più provenienti da regioni dell'Italia meridionale che, seppure riconducibili a contesti delinquenziali di minore spessore, potrebbero comunque risultare coinvolti in traffici illeciti. A questo proposito, ritengo opportuno sottolineare che presso il tribunale di Arezzo attualmente non risultano promossi procedimenti penali per il delitto di cui all'articolo 416-bis del codice penale. Gli stessi reati di natura estorsiva, poco numerosi e i cui presunti autori risultano